

ATTILIO BELLÌ - GEMMA BELLÌ, *Narrare l'urbanistica alle élite. «Il Mondo» (1949-1966) di fronte alla modernizzazione del Bel Paese*, FrancoAngeli, Milano 2012, 286 pp. [Urbanistica, 1862.154].

Nella crisi globale la tutela del paesaggio e la difesa del territorio sono divenute oggetto di molte iniziative da parte di movimenti politici e culturali. Esiste un variegato retroterra che ha dato origine a tale impegno e che rappresenta le radici storiche dei discorsi politici contemporanei. Il volume ne ricostruisce un aspetto a partire da un osservatorio inconsueto, «Il Mondo» di Mario Pannunzio, che pubblicò numerosi articoli sulla gestione delle città e dell'ambiente fino alla chiusura, nel '66. Agli aa., un urbanista e una storica dell'architettura e della città, spetta il merito della novità dell'approccio: di avere scelto un periodico non specialistico e avere utilizzato il punto di vista degli intellettuali di area liberaldemocratica per osservare e interpretare il Paese in trasformazione negli anni del *boom* economico. Dall'analisi degli articoli i Belli hanno rilevato un forte sentimento d'indignazione e una critica intransigente nei confronti della modernizzazione postbellica, responsabile del degrado paesaggistico della penisola.

La rivista, d'ispirazione crociana e baluardo del pensiero laico e liberale, si schierò, infatti, contro «il sacco del Bel Paese» attraverso una narrazione elaborata da non specialisti con l'obiettivo di mobilitare l'élite culturale contro «la sistematica rapina dei beni comuni» (p. 199): ambiente, centri storici e monumenti antichi erano visti come patrimoni da difendere contro i meccanismi della speculazione e del mercato e contro «la smisurata invasione del brutto» (p. 142). Tra gli intellettuali, che pubblicarono più frequentemente sulla tutela del paesaggio e delle città – Riccardo Musatti, Roberto Pane, Enzo Storoni –, Antonio Cederna si distingue per l'azione critica e intransigente delle sue battaglie. Il saggio si concentra sul lavoro di questa straordinaria figura di archeologo-giornalista, che con un linguaggio dai toni severi e sarcastici promosse un'inedita operazione divulgativa nei confronti di un sapere specialistico come l'urbanistica per sensibilizzare l'opinione pubblica. Tuttavia, il suo profondo senso civico assunse un'eccessiva carica di antimodernismo a tal punto da perdere di vista gli aspetti positivi della trasformazione della società.

Naturalmente, si riconoscono il valore morale e l'importanza delle battaglie del settimanale e di Cederna, ma si sottolineano le difficoltà di trasformare l'indignazione in reali politiche di tutela del patrimonio storico e paesaggistico: il concetto di urbanistica, intesa dal giornalista come «pianificazione coercitiva contro le insensate pretese dei vandali», come «guerra contro il monopolio, contro tutto il malcostume sociale e politico», come strumento per restituire «dignità alla legge, prestigio allo Stato, dignità a una cultura» (p. 252), non trovò (né trova oggi) ampio consenso, né in campo politico, né nell'ambito più ristretto degli specialisti.

In definitiva, il saggio aiuta a riflettere sull'eredità di questa esperienza culturale e sollecita la comunità intellettuale e tecnica ad assumere maggiore responsabilità e a promuovere nuove pratiche di governo della città e del territorio.

*Cristina Accornero*